

Claudia Covelli

## **Italia in nero: rappresentazioni del femminile e cronaca nera negli anni dell'immediato dopoguerra**

Se, come ricorda Benedetto Croce, tutta la storia è storia contemporanea, e anzi la contemporaneità dello storico non solo è elemento ma valore aggiunto della sua riflessione, lo spunto da cui nasce questa ricerca va senz'altro ricercato nell'attualità del suo tema.

La cronaca nera italiana è stata, dall'esplosione del caso Maso nell'aprile del 1991, oggetto di una crescente attenzione mediatica che l'ha resa, seppur il genere sia tutt'altro che nuovo, il centro di un fenomeno di spettacolarizzazione sotto molti aspetti, almeno apparentemente, inedito. Una moltitudine di racconti e di immagini hanno invaso lo spazio pubblico e trasformato il singolo individuo in spettatore, spesso involontario, dello spettacolo che i media, dai giornali alla televisione, dal cinema al mondo del web, hanno creato attorno ad alcuni delitti.

E se le dinamiche attuali del fenomeno sfuggono in parte agli storici e costituiscono materia di studio privilegiata da sociologici e criminologi, non significa che queste non possano costituire uno stimolo per la riflessione storiografica.

La prima domanda che mi sono posta, il *dubbio di metodo* che ha costituito il motore della mia ricerca, è stata, dunque, quale fosse il livello di novità di tali fenomeni, ossia se essi fossero il frutto di un mutamento nei media e nei contenuti della società contemporanea o se potessero essere, invece, assimilati a fenomeni di più lunga durata.

E se il racconto della violenza è un archetipo della cultura occidentale, e la cronaca nera, così come la letteratura noir, conosce già XIX e il XX secolo un'ampia diffusione, si pensi ai romanzi di Carolina Invernizio e alle cronache del caso Murri, l'attuale fenomeno di spettacolarizzazione della cronaca nera, almeno per quanto riguarda il caso italiano, mi sembra radicarsi, o almeno trovare un importante punto di snodo nel momento della nascita della Repubblica. In questa fase di trasformazione

democratica avviene, infatti, la ridefinizione di uno dei soggetti principali che partecipano al fenomeno: la massa.

L'idea di massa, di pubblico, di cittadinanza che a più livelli risulta coinvolta nel processo di spettacolarizzazione della cronaca nera, subisce delle mutazioni importanti nel passaggio dell'Italia da stato totalitario a repubblica. Oltre a mutare il ruolo della massa, il modo in cui essa è guardata e il modo in cui essa rappresenta se stessa, cambia il mondo della comunicazione che a lei si rivolge.

Andando oltre al semplice estinguersi della dittatura fascista e delle sue limitazioni sulla libertà di stampa e di espressione, di cui la cronaca nera era stato uno dei bersagli privilegiati, il mondo dei media si rinnova profondamente, non necessariamente accantonando l'esperienza maturata durante il fascismo, alla cui scuola, ad esempio, sono cresciuti molti dei cronisti di punta dell'immediato dopoguerra, ma adoperando quegli stessi strumenti, inediti o quasi, acquisiti durante il Ventennio e gli anni della guerra, per trasmettere, con finalità diverse, contenuti *nuovi* a un pubblico *nuovo*.

E se questa trasformazione è già stata studiata dalla storiografia, che si è a lungo occupata dei modi e dei contenuti della comunicazione politica al momento dell'esordio dei partiti di massa sulla scena politica italiana, un lavoro altrettanto organico non è ancora stato svolto per l'enorme flusso di narrazioni, non strettamente di argomento politico che, nei primi anni della Repubblica, si riversa sul pubblico nazionale attraverso l'opera dei media. Questo, nonostante sia proprio il mondo dei mezzi di comunicazione l'oggetto privilegiato dei primi radicali mutamenti negli anni della transizione verso il sistema democratico. Questi sono, infatti, gli anni che vedono del profondo rinnovamento del mondo della stampa, della crescente diffusione dei cinegiornali, dello sviluppo della fotografia, sempre più essenziale per la nuova editoria, come mostra ad esempio la nascita del fotoromanzo, del successo del cinematografo, dove alle pellicole del neorealismo nostrano si mescolano quelle hollywoodiane con i suoi divi e le sue starlette.

La cronaca nera fa parte di questo complesso e variegato fenomeno. Torna sulle pagine delle testate tradizionali, come il “*Nuovo Corriere della sera*”, “*La Stampa*”, “*Il Messaggero*”, attraverso le penne di cronisti come Dino Buzzati, Vasco Pratolini, Orio Vergani; esplose sui nuovi quotidiani del pomeriggio dal “*Corriere Lombardo*”, antesignano de “*La Notte*”, a “*Milano sera*”; è presente sulla stampa organica ai partiti di massa, da “*L’Unità*” al “*Popolo*” e, in casi rarissimi ma con grandissima risonanza, anche sulla stampa vaticana.

Trionfa nella cinematografia, dall’ “*Ossessione*” Viscontiana a “*Cronaca di un amore*” di Antonioni e nella narrativa, dai primi gialli di Scerbanenco, pubblicati a puntate sui quotidiani milanesi, a “*Quer pasticciaccio brutto della via Merulana*” di Gadda..

Il *male*, che il fascismo aveva censurato e relegato fuori dai confini nazionali negli anni del Ventennio, torna con forza nell’immediato dopoguerra, non solo come conseguenza della guerra, ma come componente della società e della cultura italiana: i suoi racconti terrorizzano e affasciano il pubblico, aprono spazi di dibattito, costituiscono una macchina narrativa nella quale convogliano e si rielaborano vecchi e nuovi stereotipi, svolgono, in ultima analisi, un’importante funzione culturale e politica.

Le narrazioni della cronaca nera diventano, in quest’ottica, una fonte storica ricchissima. Non per studiare gli aspetti criminologici dei delitti che raccontano, ma per il bagaglio di immagini, rappresentazioni, stereotipi che utilizzano nell’opera del raccontare. Se la violenza criminale e le sue espressioni delittuose costituiscono un tema spesso difficoltoso e sfuggente per lo storico, la *narrazione* della violenza e la costruzione retorica dei suoi protagonisti sono utilissime per raccogliere tracce sull’immaginario collettivo della società, valutarne le trasformazioni, i luoghi comuni, i punti critici.

Ho deciso, quindi, di utilizzare questa fonte, di guardare attraverso la lente della cronaca nera i mutamenti degli stereotipi di genere e, in particolare, le diverse rappresentazioni della figura femminile negli anni cruciali dell’immediato

dopoguerra. L'opportunità e l'interesse dell'oggetto di studio mi è stata suggerita da varie considerazioni. La prima riguarda l'eccezionale visibilità che la donna e le immagini del corpo femminile hanno nell'immediato dopoguerra.

Se il *dopoguerra* inizia almeno simbolicamente con la liberazione della città di Milano, l'uccisione e la successiva esposizione del corpo di Benito Mussolini in piazzale Loreto, non è possibile sottovalutare come, insieme al corpo del dittatore, esposto allo stesso modo alla furia e al dileggio della folla inferocita, vi sia anche il corpo di Clara Petacci, l'amante del duce. Per la prima volta nella storia dello stato unitario una donna occupa la scena pubblica, non nelle tradizionali vesti di madre e di moglie, ma in quelle di amante-prostituta e di corresponsabile dello sfascio della società e dello stato italiano. Per la prima volta il corpo di una donna viene esposto allo sguardo collettivo, sottoposto all'attenzione del pubblico, lasciato in balia della violenza persecutoria della folla. Per la prima volta un corpo femminile partecipa a un rituale politico.

L'episodio di piazzale Loreto, pur nella sua eccezionalità, non rimane un evento isolato, ma costituisce una sorta di paradigma per quanto avverrà nei mesi seguenti. L'esposizione del corpo di Clara Petacci non finisce, infatti, il 29 aprile del '45, ma piuttosto inizia in quella data: Clara Petacci diviene un'eroina al nero, cui la stampa più elevata così come quella popolare dedica numerosissime pagine negli anni del dopoguerra. Vengono pubblicati, sia in volume che a puntate, i suoi diari, le vengono dedicati reportage in cui si racconta la sua storia di figlia dell'alta borghesia romana diventata l'amante del Duce, si forniscono curiosità sulla sua vita privata, si pubblicano decine di sue fotografie. Clara Petacci diviene così, quella che oggi chiameremmo un'*icona*. La stampa fruga nel suo privato, esponendola alla curiosità e all'interesse del pubblico. L'amante di Mussolini finisce così per canonizzare in quei mesi lo stereotipo della donna perduta, acquistando una visibilità che non solo eguaglia quella del Duce, ma non è da meno né rispetto a quella delle dive hollywoodiane, i cui volti riempiono le pagine dei periodici, né rispetto a quella delle eroine della Resistenza, approdate per la prima volta in parlamento.

Non è, certo, solo il corpo di Clara Petacci a essere sovraesposto in quei mesi. I giornali, la stampa periodica, i manifesti pubblicitari e quelli di propaganda politica sono pieni di immagini femminili, di corpi di donna. I corpi delle belle ragazze della prima edizione di Miss Italia, celebrata nel 1946, quelli delle attrici, quelle della protagoniste della cronaca nera.

I periodici e i cinegiornali dell'epoca non pullulano solo delle immagini di ragazze in costume da bagno, o dei rassicuranti sorrisi delle giovani dallo sguardo pulito che si recano alle urne per la prima volta, o dei volti severi delle donne della Resistenza entrate nelle alte sfere della politica, ma anche degli sguardi languidi di Clara Petacci, del lusso pacchiano dei suoi abiti, delle fotografie delle donne della Banda Koch, dei profili stregoneschi di Leonarda Cianciulli, nota come la "saponificatrice di Correggio", del volto truce di Rina Fort, la "belva di via San Gregorio", delle immagini della raffinata contessa Bellentani, omicida per amore.

D'altra parte non stupisce come il ruolo della donna e la sua immagine pubblica siano argomento di interesse per l'Italia del dopoguerra. Le donne sono diventate le tragiche protagoniste delle vicende belliche, per lo meno dopo l'8 settembre del '43 e lo sfaldamento dell'esercito italiano. Proprio questa partecipazione alla guerra ha reso inevitabile, benché sopravvivano stereotipi tradizionali fortemente contrari, il loro ingresso nella vita politica della nuova Italia repubblicana, attraverso l'estensione del diritto di voto .

Ma chi sono queste donne, sembra domandarsi la società italiana della seconda metà degli anni '40 e mentre gli uomini, dopo un ventennio di protagonismo maschile, paiono eclissarsi visivamente dalla scena pubblica, sono le donne ad occupare narrativamente e visivamente lo spazio pubblico. Basti pensare alla bella immagine di giovane donna sorridente pubblicata sulle pagine dei quotidiani, che regge sulla testa la prima pagina del "*Corriere della sera*" che titola il giorno dopo il referendum: «è nata la Repubblica Italiana». La nazione nel '46 è, dunque, una giovane donna e non più il virile soldato in divisa, s'incarna nel corpo di un'anonima sconosciuta e non nel volto maschio del suo duce.

Si presenta, però, problematica la rappresentazione del femminile in un dopoguerra in cui le donne assumono nuovi ruoli, nel pubblico così come nel privato.

La scelta di adoperare la cronaca nera come fonte privilegiata per ricostruire una parte di questo complesso di rappresentazioni, esprime il desiderio di fermarsi a riflettere sul nodo critico di questo insieme di immagini del femminile, confrontandosi sia con lo stereotipo della donna-vittima, per certi versi più tradizionale, che con quello della donna-assassina, diventato lo strumento catalizzatore attraverso cui esorcizzare le tensioni e le angosce derivanti dall'uscita delle donne dall'ambito domestico e dalla loro assunzione di nuovi ruoli in una società che si avvia, inesorabilmente, alla modernizzazione.

Da questo articolato insieme di presupposti prende le mosse la mia ricerca che, ormai in fase di completamento, ha iniziato a conseguire i primi obiettivi. Essendo un ambito essenzialmente inedito per la storiografia, il lavoro ha richiesto un'importante riflessione metodologica e il confronto costante sia con alcune opere classiche della storiografia, che hanno toccato trasversalmente alcuni dei temi di cui mi occupo e che hanno costituito solide basi di riferimento indispensabili per un terreno ancora poco battuto, sia con gli studi storiografici recenti che si stanno muovendo in direzioni affini.

Se la fonte cui ho deciso di attingere per svolgere il mio lavoro di indagine e riflessione storiografica non è stata ancora sfruttata dagli storici come strumento attraverso il quale ricostruire una parte del contesto culturale italiano, se si fa eccezione per il testo di Valeria Babini dedicato al caso Murri, molti dei temi con cui ho dovuto confrontarmi sono oggetto di studio della storiografia nazionale.

In primo luogo il tema del genere è stato di recente molto frequentato. Il primo punto di riferimento è inevitabilmente l'opera di George Mosse e in particolare *“Sessualità e nazionalismo: mentalità borghese e rispettabilità”* e *“L'immagine dell'uomo: stereotipo maschile nell'epoca moderna”*. L'opera di Mosse è stata inoltre indispensabile per cogliere alcuni aspetti del rapporto massa – potere negli

anni tra le due guerre che, seppur trasversalmente, riguardano alcuni nodi fondamentali per il mio lavoro.

Sempre per quanto riguarda la storiografia sul genere, ho avuto modo di confrontarmi con le opere classiche della storiografia sulle donne, dal classico Duby – Perrot “*Storia delle donne in Occidente*” agli studi più recenti di Maria Malatesta e Sandro Bellassai, con le cui opere condivido l’interesse per le rappresentazioni dello stereotipo femminile analizzate attraverso lo studio di nuove fonti, quali il cinema, il fumetto, la stampa popolare. In particolare a questo proposito hanno sicuramente costituito un riferimento essenziale due opere della collana “Identità italiana”, curata da Ernesto Galli della Loggia, “*Il fotoromanzo*” di Anna Bravo e “*La mamma*” di Marina d’Amelia. Entrambe hanno studiato il tema della trasformazione dello stereotipo femminile nel secondo dopoguerra, una seguendo le tracce dell’evoluzione dello stereotipo tradizionale di madre, l’altra, attraverso l’utilizzo di una fonte per molti versi affine alla cronaca nera, si è occupata della complessità dell’immagine femminile nell’immediato dopoguerra, soggetta a una variegata serie di rappresentazioni, tanto più interessanti quanto più queste sono veicolate da un prodotto editoriale che ha come pubblico di riferimento le stesse donne. Entrambe queste opere, oltre a fornirmi degli spunti di riflessione su alcuni aspetti fondamentali del mio lavoro hanno costituito un valido esempio metodologico di riferimento, soprattutto per quanto riguarda l’utilizzo delle nuove fonti.

Mi sono poi soffermata sulle opere che legano maggiormente il tema della femminilità al contesto della guerra oltre al già citato Mosse, è stato un riferimento importante per il mio lavoro l’opera di Anna Bravo e Annamaria Buzzone “*In guerra senza armi: storie di donne, 1940 – 1945*” e sempre di Anna Bravo, Anna Foa, Lucetta Scaraffia, il terzo volume dell’opera “*I fili della memoria: uomini e donne nella storia*”.

Un tema essenziale per la mia ricerca, se non il vero e proprio asse su cui ruota la mia riflessione è quello del corpo femminile e della sua visibilità. Non solo di rappresentazioni narrative della donna mi occupo nel mio lavoro, ma anche e

soprattutto d'immagini femminili. Grazie al contributo preponderante dato dalla fotografia e dalla sua sempre più affiatata collaborazione con la stampa, il mondo della cronaca nera è un mondo di corpi fotografati, di immagini di vittime e di assassine. Il riferimento in questo caso è stato sicuramente l'opera di Sergio Luzzato *"Il corpo del duce"* e il recentissimo *"Padre Pio"*. Il riferimento al *"Corpo del duce"* oltre a costituire un altro valido esempio metodologico mi ha consentito di far luce su alcuni aspetti delle dinamiche del fenomeno di spettacolarizzazione della violenza, primo fra tutti il rapporto con il pubblico, e la trasformazione del corpo in simbolo nazionale. Inoltre, l'opera mi consente di contestualizzare al meglio il periodo di cui mi occupo e di non trascurare il livello di continuità dei modelli di comunicazione tra fascismo e dopoguerra. Il volume costituisce, infine, lo spunto da cui è partita la riflessione sulla figura di Clara Petacci.

Sempre su questi temi e in particolare riguardo il rapporto fra corpo femminile e immagine della nazione è stato un momento importante del mio studio, il confronto con le opere di Alberto Banti, *"L'onore della nazione"* e *"La nazione del Risorgimento"* entrambi essenziali per cogliere la complessità degli stereotipi femminili, in relazione alle fonti iconografiche e a quelle letterarie.

Ovviamente hanno costituito un riferimento importante alcune opere più generali che mi hanno aiutato a ricostruire il contesto storico del periodo, dalla *"Storia d'Italia"* pubblicata da Einaudi, ai saggi di Colarizi e Lepre sulla nascita della Repubblica italiana e i suoi primi anni, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra opinione pubblica e partiti di massa. Essenziale anche *"La nascita della Repubblica"* di Nicola Tranfaglia, che mi ha consentito di vedere lo spazio occupato dalle donne durante la campagna politica precedente al referendum del 2 giugno.

Non mancano poi i testi indispensabili per ricostruire il panorama giornalistico dell'epoca, dall'opera di Paolo Murialdi al manuale di Licata *"Storia del Corriere della sera"*, da *"La stampa del regime 1932-1943: le veline del Minculpop per orientare l'informazione"* sempre di Nicola Tranfaglia utile per comprendere quali erano stati i limiti che la cronaca nera aveva avuto durante il fascismo, a *"La nera di*

*Dino Buzzati*”, l’opera che raccoglie non solo tutti gli articoli di nera da lui pubblicati, ma anche testimonianze sul suo modo di scrivere la cronaca e di intrattenere i rapporti con la polizia e la Questura.

Non posso, infine, fare a meno di sottolineare come questa ricerca, come spesso accade per gli studi contemporanei, tenti di raccogliere stimoli provenienti anche da altre discipline come l’antropologia e la filosofia politica. Il mio lavoro poggia, infatti, su un mio precedente studio di filosofia politica sugli aspetti politici dello spettacolo della morte e della persecuzione pubblica dell’individuo. In questa fase, che ha dato come esito una pubblicazione, mi sono confrontata con alcuni importanti studi sull’argomento: da *“Massa e potere”* di Elias Canetti a *“La violenza e il sacro”* di René Girard, dall’opera di Foucault ai recenti studi di Roberto Escobar *“Metamorfosi della paura”* e *“Il silenzio dei persecutori”*. Un momento fondamentale è stato poi il confronto con *“Criminalia”* di Franco Cordero, che mi ha consentito di riflettere sui fini e le forme di spettacolarizzazione del procedimento giudiziario.

Come emerge, la bibliografia di riferimento è molto variegata e comprende fra loro opere di scuole storiografiche, periodi e discipline diverse. Questa scelta deriva dalla necessità di tracciare un percorso di studio, che mi consenta di affrontare i problemi e di cogliere il più possibile gli stimoli derivati dal lavoro sulle fonti.

Come ho già sottolineato, il confronto con alcuni studi storiografici recenti, in particolare con l’opera di Anna Bravo, *“Il fotoromanzo”* e con quella di Valeria Babini *“Il caso Murri”*, è stato essenziale anche come riferimento metodologico: la cronaca nera, studiata con i presupposti e le finalità che ho cercato di illustrare sopra è, infatti, un ambito inesplorato dalla storiografia e perciò privo di uno specifico riferimento metodologico.

Il primo problema che mi sono posta è stato quello di definire cosa sia *“cronaca nera”* nel momento storico di cui mi occupo. Il quesito è tutt’altro che banale. La cronaca nera dell’immediato dopoguerra comprende una serie variegata di argomenti: ci sono le cronache dei delitti privati, quelle dei crimini legati alla guerra, la cronaca

dei processi anche questi difficilmente assimilabili tra loro, se si pensa alla diversità di contesto tra il processo a Leonarda Cianciulli e quello, contemporaneo, alla banda Koch. Nell'accezione di generica narrazione di atti violenti compiuti a danni di singoli o più individui, la cronaca nera, soprattutto nell'immediato dopoguerra, comprende una vastità di racconti diversi tra loro: è cronaca nera il massacro che Rina Fort compie a Milano nel dicembre del 1946, ma lo sono anche i crimini della Banda Koch a Villa Triste; è sicuramente cronaca nera la strage di Villarbasse, ma anche le uccisioni e le violenze che continuano nel triangolo rosso; sono cronaca nera le centinaia di furti e rapine nelle città e nelle campagne, così come gli stupri e le violenze che avvengono ancora dove ci sono truppe di occupazione. Certo è cronaca nera tutto ciò che finisce sulla terza e quarta pagina degli scarni quotidiani dell'epoca, che, tranne rare eccezioni, riservano la prima pagina alla politica nazionale e internazionale.

La *cronaca nera* è, dunque, l'insieme delle narrazioni che raccontano di delitti o procedimenti giudiziari, nazionali ma anche stranieri, di privati o di bande, organizzate e a volte connotate politicamente, che scuotono la società italiana del dopoguerra. La violenza che dilaga nelle strade cittadine, qualsiasi sia la sua origine, è considerata genericamente come l'ultimo rigurgito della guerra. È un suo effetto collaterale il crescente numero di prostitute che affollano le strade cittadine, gli atti di microcriminalità delle squadre di giovanissimi sbandati, le adolescenti che fuggono da casa e finiscono violentate e annegate nelle periferie, i linciaggi dei personaggi compromessi con il fascismo, i furti di polli e galline dai cortili, il mercato della borsa nera, i massacri nelle cascine, la violenza perversa dei *mostri* che riempiono con i loro crimini efferati le pagine dei quotidiani, da Leonarda Cianciulli a Marcel Petiot, da Rina Fort a Ilse Koch, l'aguzzina di Buchenwald.

Tutto è indistintamente cronaca nera, salvo i processi e le condanne a morte di Norimberga che riempiono con i loro racconti e le loro immagini le prime pagine di tutta la stampa.

Ma la stampa non è l'unico mezzo di comunicazione che racconta la cronaca nera: ci sono i cinegiornali, i film e i romanzi che si ispirano ai suoi fatti.

Il mondo dell'informazione è ricco di spunti su cui riflettere e su cui perfezionare gli strumenti metodologici, dall'uso della fotografia, con la conseguente nascita della nuova figura del fotoreporter, ai racconti di osservatori d'eccezione, come Buzzati e Pratolini, a cavallo tra cronaca e romanzo. Se da un lato, grazie a strumenti tecnologicamente sempre più avanzati, come la fotografia e il cinegiornale, è possibile avere un'immagine immediata della realtà, si pensi ad esempio alle fotografie delle vittime di via San Gregorio, scattate prima ancora che le forze dell'ordine entrino nell'appartamento in cui Rina Fort ha compiuto la strage e che finiscono sulle pagine dei quotidiani, dall'altro questa immediatezza dell'informazione non impedisce lo svilupparsi di narrazioni sempre più distanti dall'ambito della realtà e più vicine alla creatività e alla sensibilità del narratore.

È ciò che fa Buzzati quando, nel dicembre del '46 usa la vicenda di Rina Fort per dipingere un'immagine fosca della Milano della ricostruzione, nella quale dietro la spinta verso la modernità si nasconde un panorama di degenerazione morale. Lo stesso avviene nei cinegiornali montati sul caso della "saponificatrice", nei quali la sovrapposizione tra i fotogrammi con i primi piani della donna e quelli del pentolone in cui avrebbe bollito le sue vittime, accompagnati dalla sinistra musica di sottofondo, esprimono più di una velleità narrativa del regista. Fino ad arrivare alla cinematografia vera e propria, con il documentario girato da Luchino Visconti, e con il commento di Vasco Pratolini, sul delitto di Primavalle del 1950, da cui emerge l'intento di denuncia sociale per le condizioni di vita nelle borgate romane, pochi anni prima che queste vengano narrate da Pasolini.

Come già avviene da anni negli Stati Uniti, che restano un modello di riferimento culturale per il genere, escono poi un gran numero di film e di romanzi che si ispirano ai fatti di "nera". Non avrebbe senso svolgere un lavoro sulle rappresentazioni del femminile che emergono dalla cronaca nera se non si tenesse

conto anche di queste narrazioni, che come il variegato mondo della stampa, influenzano l'immaginario collettivo.

Uno degli aspetti più problematici, ma anche più affascinanti, del lavoro è stato quindi il confronto con una varietà non solo di rappresentazioni ma, come ho avuto modo di evidenziare, di fonti diverse: dalle narrazioni della cronaca a quelle delle letterature, dalla fotografia al documentario, alla cinematografia. Per ognuno di questi ambiti è stato necessario effettuare una seppur parziale opera di approfondimento in modo tale da consentire una contestualizzazione della fonte il più possibile completa. Incrociare grandi filoni come quello del cinema neorealista, o imbattersi in personalità come Buzzati e Pratolini ha richiesto uno sforzo metodologico che consentisse di valorizzare il più possibile la ricchezza di queste fonti e i punti di vista di questi osservatori d'eccezione.

Un'ulteriore difficoltà metodologica si è riscontrata nel seguire il percorso cronologico di queste narrazioni. Il genere della cronaca nera riflette per alcuni aspetti i tratti della cultura orale: dall'accadere dell'evento e dal conseguente inizio della sua narrazione, si succedono una serie disorganica di racconti che vanno sedimentando di volta in volta immagini diverse dei protagonisti della vicenda. Cogliere, ad esempio, il momento e l'occasione in cui Rina Fort passa da sanguinaria massacratrice di bambini a vittima patetica di un triste destino di miseria e sfortuna è essenziale per comprendere non solo l'evoluzione della vicenda del massacro di via San Gregorio, ma anche il mutare dello stereotipo femminile dal 1946 al 1950, anno in cui si apre il processo per la strage. Il momento del processo segna, infatti, il momento in cui si modifica la percezione dell'opinione pubblica nei confronti della donna che era diventata il simbolo della degenerazione della società italiana durante la guerra.

La cronaca nera spesso riprende racconti di delitti lontani come chiave di lettura di avvenimenti presenti, richiama alla memoria vecchi racconti di crimini che, ogni volta che vengono narrati, a seconda dei fini e dell'opportunità del momento, assumono toni e caratteristiche diverse. La ricchezza della cronaca nera sta proprio

nella possibilità di poter racchiudere nei suoi racconti stereotipi tradizionali ed elementi di novità, quasi di avanguardia, aspetto che la rende una fonte interessantissima per cogliere la complessità dell'immaginario culturale della società italiana.

L'ultimo nodo metodologico che ho dovuto affrontare è stato quello di "selezionare" i casi su cui approfondire il lavoro sulle fonti. Benché, di fatto, la ricerca abbia come obiettivo quello di rendere la complessità dei molteplici sentieri narrativi che si snodano da piccoli e grandi eventi di cronaca e che apportano il loro contributo al flusso di narrazioni che la cronaca nera crea in questi anni, è stato necessario scegliere dei casi che costituiscono dei punti di snodo per la rappresentazione dello stereotipo femminile.

Il mio lavoro si articola dunque in una serie di capitoli, ognuno dedicato a un caso giudiziario, nel periodo compreso dal 1945 al 1953 e di cui sia protagonista, nelle vesti di carnefice o in quelle di vittima una figura femminile.

La scansione temporale prende come riferimento due date chiave: il 1945, in quanto momento di inizio del processo di nascita della Repubblica segnato, come ho già evidenziato, dall'esposizione del corpo di Clara Petacci in Piazzale Loreto e il 1953 come importante punto di snodo. La scelta del 1953 è legata a diversi elementi.

Il primo è inerente all'andamento della vicenda politica nazionale. Il 1953, segna, con la fine della prima legislatura eletta dal popolo italiano il 18 aprile del 1948, la definitiva conclusione della fase di ricostruzione economica e politica del paese e pone le basi per quella che sarà la prossima fase della storia nazionale segnata dal boom economico.

Sotto il profilo delle rappresentazioni del femminile veicolate dalla cronaca nera, il 1953 si apre con il caso Montesi. L'immagine del lato oscuro della società italiana, che inevitabilmente la cronaca nera esprime, non è più incarnata dalla donna assassina, come era avvenuto negli anni '40 con ben tre casi di donne criminali, Leonarda Cianciulli, Rina Fort e Pia Bellentani, ma dalla giovane donna vittima della degenerazione morale di una parte del paese, come ben emergerà nei primi mesi del

lunghissimo caso Montesi. Mentre Rina Fort, l'immagine femminile che più ha segnato il contesto della cronaca nera negli anni '40, è il simbolo della corruzione morale che ha infestato la società italiana durante la guerra in quanto barbara assassina, Wilma Montesi, in quanto vittima, è il simbolo di quella stessa corruzione che grava, seppur sotto nuove sembianze, sull'Italia. Classi sociali diverse e soprattutto un diverso momento storico rendono le due donne speculari tra loro.

È poi ancora un corpo seminudo, quello di Wilma Montesi esposto sulla spiaggia di Torvajonica a chiudere il ciclo aperto dal corpo seminudo di Clara Petacci in piazzale Loreto. L'esposizione dell'intimità femminile segna un momento che delimita simbolicamente il cerchio temporale in cui è racchiuso il mio lavoro.

Infine il 1953 è fondamentale anche sotto il profilo mediatico. Il caso Montesi e la sua nota evoluzione segna un "salto di qualità" del potere dei media sull'opinione pubblica e sulla politica italiana come mostra l'intricato caso Piccioni. Quello degli organi di comunicazione diventa un palcoscenico sempre più aperto al protagonismo di nuove figure, basti pensare al ruolo di Annamaria Moneta Caglio, che accentua il suo rapporto con l'immagine introducendo quella che sarà la più importante trasformazione mediatica del periodo, l'esordio di lì a pochi mesi della televisione.

All'interno di questo arco cronologico sono essenzialmente quattro i casi di cui mi occupo: quello di Leonarda Cianciulli, che la cronaca nera renderà meglio nota come la "saponificatrice di Correggio", il cui processo per i crimini commessi tra il '39 e il '40 è stato il primo dell'Italia repubblicana; quello di Rina Fort, la "belva di via San Gregorio" che nel dicembre del '46 fece strage a Milano della moglie e dei figli del suo amante; quello della contessa Bellentani che, nel '48 durante una prestigiosa sfilata di moda sul lago di Como, sparò al suo amante davanti all'alta borghesia milanese; il caso Egidi, in cui la tredicenne Anna Bracci cadde vittima delle attenzioni di un pedofilo che tentò di violentarla e quindi la uccise nella borgata romana di Primavalle.

Perché questi casi? Attorno a questi fatti non solo si concentra l'attenzione degli organi d'informazione, delle istituzioni, del mondo intellettuale, ma questi delitti si

prestano ad essere interpretati narrativamente come eventi in cui rispecchiare aspetti, tensioni, criticità della società italiana.

E così il caso di Leonarda Cianciulli crea l'opportunità di affrontare nuovamente il tema del fascismo nella sua accezione di madre-patria e del conseguente legame con il popolo-figlio, attraverso il tema della maternità esasperata della "saponificatrice". Il caso di Rina Fort rappresenta la degenerazione violenta della società italiana durante la guerra ed è l'occasione per affrontare molti temi attuali nel 1946, dall'immigrazione dalle campagne verso le metropoli del nord, iniziata già durante la guerra, ai drammatici destini di molte famiglie spezzate negli anni dell'occupazione. Pia Bellentani, la cui vicenda rimane in bilico tra cronaca nera e cronaca rosa, è il simbolo di una borghesia inetta e più attenta a uno squallido mondo di amori libertini che ai destini nazionali, così lontana dalla realtà vissuta dalle masse da poter essere assimilata, attraverso l'immagine che ne dà la letteratura popolare, solo come evanescente caricatura da fotoromanzo, imprigionata in un panorama di amori e intrighi, tradimenti e gelosie. Il caso Egidi, infine, nel 1950 alimenta un racconto il cui immaginario evocato dalla cronaca si sovrappone a quello evocato in quegli stessi mesi dal Vaticano nel processo di beatificazione di Santa Maria Goretti. Il delitto di Primavalle, le cui narrazioni si rifanno al tema di una purezza continuamente sotto la minaccia della violenza brutale e mantenuta a costo della morte, costituisce simbolicamente un ponte tra i delitti dell'immediato dopoguerra, in cui ogni speranza di sopravvivenza di qualsiasi forma di purezza appariva perduta, e gli anni '50, in cui l'ottimismo per essere riusciti nell'opera di rigenerazione nazionale viene offuscato dal caso Montesi, immagine del pericolo di un'innocenza nuovamente violata dai pericoli inediti di un mondo che sta radicalmente mutando la sua struttura sociale, economica e morale.

Non bisogna, però, pensare che la cronaca nera svolga semplicemente una funzione pedagogica. C'è sicuramente un intento di pedagogia morale in molte narrazioni, soprattutto sulla stampa di partito e su quella cattolica, ma non ne è certo esente la cronaca di Dino Buzzati, ma c'è anche e soprattutto l'intento di utilizzare i

racconti della cronaca nera come strumento catalizzatore delle angosce e delle tensioni sociali. Una funzione che la cronaca nera del secondo dopoguerra può svolgere perché, anche grazie all'ausilio di nuovi strumenti mediatici, può avvalersi del coinvolgimento del pubblico. Torniamo quindi al concetto espresso all'inizio della relazione sull'importanza della trasformazione della massa e dei suoi rapporti con il potere politico, le istituzioni e la società civile che avviene e caratterizza l'immediato dopoguerra italiano.

Questa partecipazione del pubblico ha posto anche un inevitabile problema metodologico: come valutare il livello di partecipazione del pubblico ai grandi spettacoli mediatici creati attorno ai casi di nera oggetto del mio studio? Ho già più volte accennato alle fonti su cui si è basato il mio lavoro di ricerca: la stampa quotidiana e periodica, nazionale e locale, la fotografia, il cinema e i cinegiornali, la letteratura. Tutte queste fonti consentono di cogliere la portata di narrazioni che i media riversano sul pubblico. Più difficile è stato coglierne i riscontri. Oltre a diverse testimonianze orali che testimoniano come alcuni fatti di cronaca nera si siano sedimentati nella memoria collettiva allo stesso modo di alcuni importanti eventi politici, è senz'altro un indicatore del seguito che ha la cronaca nera in quegli anni, le tirature che raggiungono quotidiani e periodici in occasione di questi eventi. Un dato che però è in parte viziato dalla consuetudine, molto diffusa all'epoca, di acquistare una sola copia del quotidiano per più persone: il numero di copie vendute di rado coincideva con il numero degli effettivi lettori.

Sono riuscita a consultare alcuni sondaggi che la Doxa, la prima agenzia di sondaggi nata a Milano proprio nel 1946, ha effettuato negli anni oggetto del mio studio sui gusti e le letture degli italiani. Sono i primi sondaggi ad essere realizzati in Italia, effettuati solo su campioni rappresentativi e pertanto sono da valutare con le dovute precauzioni, ma hanno finora confermato l'idea che i contenuti filtrati dai quotidiani, e soprattutto dai periodici, dai cinegiornali, dal cinematografo e dalla radio diventino, per lo meno nelle grandi città, davvero parte di una cultura di massa trasversale alle classi sociali.

Il dato forse più significativo è quello che si riscontra dalla documentata partecipazione ai procedimenti giudiziari. La folla che si mobilita in occasione di un delitto o per i funerali delle vittime di un massacro o che si accalca davanti alle aule di tribunale mostra un'idea di giustizia sempre più, almeno a livello formale, partecipata. La massa è chiamata a partecipare ad ogni momento del procedimento giudiziario dall'arresto dei responsabili del delitto al loro processo nell'aula di tribunale. Una partecipazione che, anche qualora non sia effettiva, è fortemente retorica e della quale la stampa non manca mai di parlare.

Infine, i giornali tornano ad essere fonte quando pubblicano, come spessissimo accade, le *“lettere al direttore”* inviate dai lettori come commento ad alcuni di questi eventi.

Sono ormai giunta alla fase finale del mio lavoro, ossia al momento della rielaborazione dei risultati raccolti nel lavoro sulle fonti, molti dei quali sono già emersi in questo elaborato, e alla loro scrittura. I risultati finora conseguiti hanno confermato alcune delle ipotesi da cui si muoveva la mia ricerca. In primo luogo il fatto che la nascita della Repubblica e la svolta democratica segnino uno momento di snodo fondamentale per la spettacolarizzazione della cronaca nera. Se il genere, infatti, non era del tutto nuovo nell'Italia del '45, è senz'altro inedito il panorama in cui questo riemerge: sono cambiati i soggetti che *raccontano* la cronaca nera, così come il pubblico e le finalità per cui si racconta.

Confermata dalla attenta e quanto più completa analisi delle fonti la centralità della figura femminile nel periodo preso in esame. Una centralità che mi pare riveli un livello di complessità più elevato di quello previsto. Le rappresentazioni della donna che la cronaca nera propone si rifanno, e sono funzionali, all'affermazione di un immaginario collettivo molto articolato che assimila stereotipi nazionali, ruoli sociali e modelli morali. Sul piano del privato, che emerge dalla natura dei delitti, le donne raccontate dalla cronaca nera stravolgono alcuni degli stereotipi femminili tradizionali: la madre casalinga, l'amante gelosa, la ragazza ingenua e ambiziosa. Sul

piano del pubblico, queste stesse donne diventano icona nazionale. Leonarda Cianciulli incarna la nazione fascista, che in nome dell'elefantesco ("elefantiasi materna" sarà la diagnosi che gli psichiatri faranno della Cianciulli) amore per i suoi figli, finisce per compiere orrendi delitti. Rina Fort, sotto molti aspetti alter ego di Claretta Petacci, è nel 1946 simbolo della patria prostituta del dopo-8 settembre, degenerata al punto di massacrare a sangue freddo tre bambini e una madre incinta per tenere legato a sé il proprio amante, in un sodalizio di torbida passione e ambizioni di successo professionale e realizzazione economica. Ancora icona della patria, minacciata da nuovi pericoli, è nel 1950 Anna Bracci – Maria Goretti, la fanciulla pronta a mettere a repentaglio la vita per proteggere la propria purezza, una battaglia forse già persa nel 1953 quando una giovane Wilma Montesi in reggicalze nero viene ritrovata uccisa su una spiaggia, già vittima dei pericoli di quella "dolce vita" che Fellini racconterà sette anni più tardi.

La cronaca nera, che nei difficili anni della ricostruzione veicola queste drammatiche rappresentazioni del femminile proponendosi di catalizzare le angosce e le paure scaturite da una società in trasformazione, diventa, dunque, un racconto mitico di rigenerazione nazionale. Una rigenerazione che dopo i drammi del fascismo e della guerra non può che passare attraverso il trauma della violenza e del mostruoso ribaltamento degli stereotipi di genere tradizionali. In questa sua funzione essenzialmente politica si esaurisce il compito della cronaca nera e della sua capacità di raccontare.

## Bibliografia

Bibliografia sul tema delle donne: ruoli sociali e rappresentazioni del femminile nell'Italia contemporanea

Philippe Aries, Georges Duby (a cura di), *La vita privata: il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1988

Alberto M. Banti *L'onore della nazione*, Einaudi, Torino , 2005

Alberto M. Banti, *La nazione del Risorgimento : parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2006

Alberto M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma, 2005

Alberto M. Banti e Roberto Bizzocchi, *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carocci, Roma, 2002

Sandro Bellessai e Maria Malatesta, *Genere e mascolinità: uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma, 2000

Sandro Bellassai, *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma, 2004

Sandro Bellassai, *La legge del desiderio: il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Carocci, Roma, 2006

Anna Bravo (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari, 1991

Anna Bravo, Annamaria Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1995

Anna Bravo, Anna Foa, Lucetta Scaraffia, *I fili della memoria: uomini e donne nella storia*, Laterza, Roma, 2000

Anna Bravo, Lucetta Scaraffia, *Donne del '900*, Liberal Libri, Firenze, 1999

Elena Dell'Agnese (a cura di), *Mascolinità all'italiana: costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino, 2007

Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 2001

Laura Derossi(a cura di), 1945, *Il voto alle donne*, Franco Angeli, Milano, 1998

Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente*, Laterza, Roma-Bari, 1992

Georges Duby, *I peccati delle donne nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 1997

Marina D'Amelia, *La mamma*, Il Mulino, Bologna, 2005

George L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo*, Laterza, Roma-Bari, 1996

George L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari, 2005

#### Bibliografia sul tema del corpo

Sergio Bertelli (a cura di), *Gli occhi di Alessandro: potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceausescu*, Ponte alle grazie, Firenze, 1990

Gaetano Bonetta, *Corpo e nazione : l'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano, 1990

Piero Camporesi, *Il sugo della vita: simbolismo e magia del sangue*, Edizioni di Comunità, Varese, 1984

Alain Corbin, Jean-Jacques Courtine, Georges Vigarello, *Histoire du corps*, Editions du Seuil, Paris, 2006

Giovanni De Luna, *Il corpo del nemico ucciso: violenza e morte nella guerra contemporanea*, Einaudi, Torino, 2006

Jacques Le Goff, *Il corpo nel medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 2005

Michel Foucault, *Storia della sessualità*, Feltrinelli, Milano, 1991

Sergio Luzzatto, *Il corpo del duce*, Einaudi, Torino, 2001

Sergio Luzzatto, *Padre Pio: miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Einaudi, Torino, 2007

Marino Niola, *I santi Patroni*, Il Mulino, Bologna, 2007

Paolo Sorcinelli, *Avventure del corpo : culture e pratiche dell'intimità quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano, 2006

## Bibliografia sul contesto storico nazionale e locale

Simona Colarizi, *Storia del Novecento italiano: cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranze*, BUR, Milano, 2004

Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica : partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Laterza, Roma, 2007

Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Roma, Laterza, 1991

Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, Utet, Torino. In particolare il volume curato da Simona Colarizi, *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Utet, Torino, 1984

David Forgacs e Stephen Gundle, *Cultura di massa e società italiana, 1936-1954*, Il Mulino, Bologna, 2007

Antonio Gibelli, *Il popolo bambino*, Einaudi, Torino, 2005

Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, trad. di B. Lotti, Bur, Milano, 2003

Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica: l'Italia dal 1942 al 1992*, Il Mulino, Bologna, 1993

Maurizio Ridolfi Nicola Tranfaglia, *1946. La nascita della repubblica*, Laterza, Roma–Bari, 1996

## Bibliografia sul mondo della stampa e dell'informazione

Anna Bravo, *Il fotoromanzo*, Il Mulino, Bologna, 2004

Philip.V.Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975

Valerio Castronovo, Nicola Tranfaglia, (a cura di), *La stampa italiana dalla resistenza agli anni sessanta*, Laterza, Roma-Bari, 1980

Giovanni De Luna, Nanda Torcellan, Paolo Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni sessanta*, Laterza, Roma-Bari, 1980

Glauco Licata, *Storia del Corriere della sera*, Milano, Rizzoli,

Pierpaolo Luzzatto-Fegiz, *Il volto sconosciuto dell'Italia: dieci anni di sondaggi Doxa*, Giuffrè, Milano, 1956

Enrico Mannucci, *I giornali non sono scarpe: Tommaso Besozzi una vita da prima pagina*, Baldini & Castoldi, Milano 1995

Adolfo Mignemi (a cura di), *Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, Istituto storico della resistenza P. Fornara di Novara, Edizioni Abele, Torino, 1995

Paolo Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra: 1943-1972*, Laterza, Roma, 1974

Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il mulino, Bologna, 1996

Paolo Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2000

Nicola Tranfaglia, *La stampa del regime, 1932-1943, le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Bompiani, Milano, 2005

Bibliografia sul tema del rapporto massa – potere – persecuzione pubblica

Zygmunt Bauman, *La società dell'incertezza*, trad. di R. Marchisio e S. Neirotti, Il Mulino, Bologna, 2000

Elias Canetti, *Massa e potere*, Adelphi, Milano, 2001

Charles Duff, *Manuale del boia*, trad. di C. Villa Grezzi, Adelphi, Milano, 1981

Florance Dupont, *Omero e Dallas*, trad. di M. Baiocchi, Donzelli, Roma, 1993

Roberto Escobar, *Il silenzio dei persecutori*, Il Mulino, Bologna, 2001

Roberto Escobar, *Metamorfosi della paura*, Il Mulino, Bologna, 1997

Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, trad. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino, 2002

Fabio Giovannini, *Necrocultura: estetica e culture della morte nell'immaginario di massa*, Castelvecchi, Roma, 1998

René Girard, *La violenza e il sacro*, trad. di O. Fatica e E. Czekl, Adelphi, Milano, 2000

René Girard, *Il capro espiatorio*, trad. di C. Leverd e F. Bovoli, Adelphi, Milano, 1999

Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1984

David Kertzer, *Riti e simboli del potere*, trad. di V. Giacobini, Sagittari Laterza, Roma, 1989

Jan Kott, *Mangiare Dio*, a cura di E. Capriolo, Il Formichiere, Milano, 1977

Luciano Parinetto, *Streghe e potere*, Rusconi, Milano, 1998

Jean-Pierre Vernant, *La morte negli occhi*, trad. di C. Saletti, Il Mulino, Bologna, 2001

Bibliografia sul tema della spettacolarizzazione del procedimento giudiziario

Giuseppe Bucciante, *Processo Egidi: arringa di parte civile per Annarella Bracci*, Cacucci, 1952

Franco Cordero, *Criminalia*, Laterza, Roma, 1985

Franco Cordero, *Gli osservanti: fenomenologia delle norme*, Giuffrè, Milano, 1967

Giovanni De Matteo, *Contro Caterina Fort : Testo stenografico della requisitoria*, M. Gastaldi, Milano, 1950

Antonio Marsico, *Il delitto di Rina Fort e gli insegnamenti del suo processo*, Unione tipografica Milano, 1949

Adolfo Salminci, *Ho difeso un innocente: arringa per Lionello Egidi*, GDM, 1952

Adolfo Salminci, *La creazione di un mostro: arringa in difesa di Lionello Egidi innanzi la Corte di Assise di Appello di Roma 27-29 Novembre 1955*, Arte della Stampa, 1956

Mario Venditti, *Difendo la personalità umana, la Costituzione, la legge, non Lionello Egidi: discorsi pronunciati innanzi al Senato della Repubblica Italiana nelle sedute del 5-6 Febbraio 1952*, Tipografia del Senato, 1952

## Bibliografia sulla cronaca nera italiana

AA. VV., *Roma in nera*, Palombi, 2006. Libro tratto dalla mostra fotografica al Museo di Roma in Trastevere, 10 Febbraio – 2 Aprile 2006

Cristiano Armati-Yari Selvetella, in Id., *Roma criminale*, Newton & Compton, 2005

Valeria P. Babini, *Il caso Murri*, Il Mulino, Bologna, 2004

Dino Buzzati, *Cronache nere*, Edizioni Teoria, Roma-Napoli, 1984

Lorenzo Vigano (a cura di), *La «nera» di Dino Buzzati*, Mondadori, Milano, 2002

Luigi Cecchini, *10 grandi processi di amore e di morte*, De Vecchi editore, Milano, 1965

Pier Mario Fasanotti, Valeria Gandus, *Mambo italiano 1945-1960*, Milano, Marco Tropea Editore, 2000

Arnaldo Geraldini, *Annarella*, EDA, 1952

Francesco Grignetti, *Il caso Montesi : sesso, potere e morte nell'Italia degli anni '50*, Marsilio, Venezia, 2006

Massimo Polidoro, *Cronaca nera*, edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL), 2005

Enzo Rava, *Il biondino di Primavalle*, in Id., *Roma in cronaca nera*, Newton & Compton, 1987, 2004

## Narrazioni e cinematografia

Tommaso Besozzi, *Il sogno del settimo viaggio*, a cura di Enrico Mannucci, Fazi, Roma, 1999

Gian Piero Brunetta, *Cinema italiano tra le due guerre. Fascismo e politica cinematografica*, Mursia, Milano, 1975

Gian Piero Brunetta, *Storia del cinema*, Editori Riuniti, Roma, 2004

Camilla Cederna, *Nostra Italia del miracolo*, A. Mondadori, Milano, 1983

Camilla Cederna, *Il lato forte e il lato debole*, A. Mondadori, Milano, 1992

- Camilla Cederna, *Il meglio di Camilla Cederna*, prefazione di Oreste Del Buono, A. Mondadori, Milano, 1987
- Camilla Cederna, *Il mondo di Camilla*; con interventi di Grazia Cherchi ; prefazione di Silvana Ottieri, Feltrinelli, Milano, 1980
- Enrico Contardi, *Una stella fra la nebbia. Anna Maria Bracci sulle orme di S. Maria Goretti*, Ed. Italia Cristiana, 1950
- Roberto Gervaso, *Claretta*, Milano, Bompiani, 1995
- Lino Micciché, *Studi su dodici sguardi d'autore in cortometraggio*, Lindau, Torino, 1995
- Paolo Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, Garzanti, Milano, 1965
- Paolo Monelli, *Roma 1943*, Migliaresi, Roma, 1945
- Clara Petacci, *Il mio diario*, Editori Associati, Cernusco sul Naviglio, 1946
- Myriam Petacci, *Chi ama è perduto: mia sorella Claretta*, Luigi Reverdito, Gardolo di Trento, 1988
- Augusto Sainati (a cura di), *La settimana incom. Giornali e informazione negli anni '50*, Lindau, Torino, 2001
- Giorgio Tinazzi (a cura di), *Il cinema italiano dal fascismo all'antifascismo*, Marsilio editore, Padova, 1966

#### Fotografia, immagini e immaginari

- Peter Burke, *Testimoni oculari: il significato storico delle immagini*, Carocci, Roma, 2002
- Gabriele D'Autilia, *L'indizio e la prova: la storia nella fotografia*, Bruno Mondadori, Milano, 2005
- Giovanni De Luna, *L'occhio e l'orecchio dello storico: le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, La Nuova Italia, Scandicci, 1993
- Giovanni De Luna, *La scena del tempo: voci, volti e immagini della storia*, Paravia, Torino, 2003

Giovanni De Luna, Gabriele D'Autilia, Luca Criscenti *L'Italia del novecento.: le fotografie, la storia*, Einaudi, Torino, 2005

Laura Passerini, *Mussolini immaginario*, Laterza, Roma – Bari, 1991

Michel Vovelle, *Immagini e immaginario nella storia*. Editori Riuniti, Roma, 1989